

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

SEMIRAMIDE ^{S.}

RICONOSCIUTA ^{-A.}

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano

Nel Carnevale dell' Anno 1730.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

MARIA BARBORA

CONTESSA DI DAUN,

PRINCIPESSA DI TIANO,

NATA CONTESSA D'HERBERSTEIN

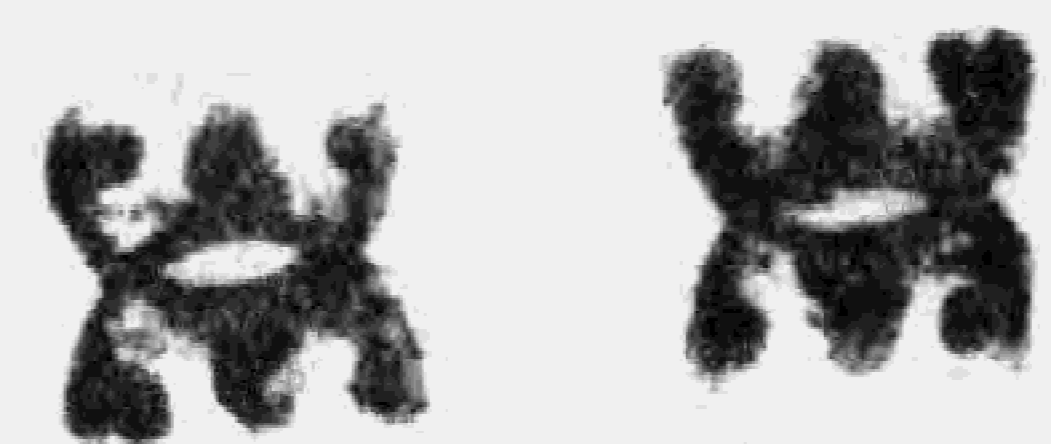
MOGLIE DI S. E. IL SIGNOR

WIRICO FILIPPO LORENZO

CONTE DI DAUN,

PRINCIPE DI TIANO &c. &c.

Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano &c.



IN MILANO, MDCCXXX.

Nella Stampa di Giuseppe Vigone.
Con licenza de' Superiori.

2
ECCELLENZA. - B

Die 19. Januarii 1730.

REIMPRIMATUR

F.S.M.O.P. Inquisitor Gener. Mediol.

B. Crassus pro Eminentiss.

Gallarinus pro Excell. Senatu.



Non dispera la
mia rassegnatissima vene-
razione di tro-
vare presso di
Vostra Eccellenza non tanto
facile, quanto generoso l'ac-
cesso, mentre vi presento una
Donna gloriosa ne' fatti, e

*

2

nelle

nelle grandi Idee sempre su-
blime; Voi non meno illustre
per tante, e sì rare virtù, e no-
bili pregi non isdegnate d'ac-
cogliere, ed assieme proteg-
gere con Semiramide chi da sè
l'onore di dedicare all' E. V. in
segno di dovuto ossequio que-
sto, quale egli siast, picciolo
dono, mentre à sommo wanto
ascriverò l'essere annoverato
frà più devoti

Di V. E.

Umiliss, devotiss, ed oblig. ser,

Giuseppe Ferdinando Brivio.

ARGOMENTO.

E' Noto per l'Istorie, che Semirami-
de Ascalonita (di cui fù creduta
Madre una Ninfa d'un fonte, e Nu-
drici le Colombe) giunse ad esser Conforte
di Nino Rè degli Assiri, che dopo la mor-
te di lui regnò in abito virile facendosi
credere il picciolo Nino suo figliuolo,
ajutata alla finzione dalla similitudine del
volto, e dalla strettezza, colla quale vi-
vevano non vedute le Donne dell'Asia, e
che al fine riconosciuta per Donna, fù
confermata nel Regno da i sudditi, che
ne avevano sperimentata la prudenza,
ed il valore.

L'azione principale del Drama è questo
riconoscimento di Semiramide, al quale
per dare occasione, e per togliere nel tem-
po istesso l'inverisimilitudine della favo-
losa origine di lei, si finge, che fosse figlia
di Vessore Rè d'Egitto; che avesse un fra-
tello chiamato Mirteo educato da bambi-
no nella Corte di Zoroastro Rè de' Bat-
triani: che s'invaghisse di Scitalce Principe
d'una parte dell'Indie, il quale capitò nel-
la Corte di Vessore col finto nome d'Idre-
no: che non avendolo potuto ottenere in
disposo dal Padre, fuggisse seco: Che questi
nella notte istessa della fuga la ferisse, e
gettasse nel Nilo per una violenta gelosia

fattagli concepire per tradimento da Sibari suo finto amico, e non creduto rivale, e ch'indi sopravvivendo ella a questa sventura, peregrinasse sconosciuta: E che poi le avvenisse quanto d'Istorico si è accennato di sopra.

Il luogo in cui si rappresenta l'azione, è Babilonia, dove concorrono diversi Principi pretendenti al Matrimonio di Tamiri Principessa Ereditaria de' Battriani, Tributaria di Semiramide creduta Nino.

Il tempo è il giorno destinato da Tamiri alla Scelta del suo Sposo; quale Scelta chiamando in Babilonia il concorso di molti Principi Stranieri, altri curiosi della pompa, altri desiderosi dell'acquisto, somministra una verisimile occasione di ritrovarsi Semiramide nel luogo istesso, e nell'istesso giorno col fratello, coll'amante, e col traditore, e che da tale incontro nasce la necessità del di lei scoprimento.

Tutti li versi, che troverai ò cortese Lettore, segnati con due virgolette, non si recitano, e ciò si è fatto per servirti con quella brevità, che desideri, e vivi felice.

*La composizione della Musica
è del Sig. Geminiano Giacomelli.*

POESIA DEL SIG.^{ro} PIETRO METASTASIO
TASTO

PER-

PERSONAGGI.

SEMIRAMIDE Sotto nome di Nino Rè degli Assirii amante di Scitalce, conosciuto, ed amato da Lei antecedentemente nella Corte di Egitto, come Idreno.

La Signora Lucia Facchinelli.

TAMIRI Principessa Reale de Battriani amante di Scitalce.

La Signora Anna Girò.

SCITALCE Principe Reale d'una parte dell' Indie, creduto Idreno da Semiramide, amante di Tamiri, e poi di Semiramide.

Il Sig. Carlo Scalzi.

MIRTEO Principe Reale d'Egitto, Fratello di Semiramide da lui non conosciuto, ed amante di Tamiri.

La Signora Anna Bagnolese.

IRCANO Principe Scita amante di Tamiri.

Il Sig. Pietro Baratta.

SIBARI confidente, ed amante di Semiramide.

La Signora Elisabetta Moro.

INTRAMEZZI.

Rappresentati dalla Sig.^{ra} Rosa Ungarelli,
e Sig. Antonio Rittorini.

ACT

MUTAZIONI DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Portico del Palazzo Reale corrispondente alle sponde dell' Eufrate. Trono da un lato alla sinistra del quale un Sedile più basso in faccia trè altri Sedili: ara nel mezzo col simulacro di Belo Deità de Caldei, gran Ponte praticabile, vista di tende sù l'altra sponda Deliziosa nella Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala Reggia illuminata in tempo di notte: varie credenze d'intorno. Gran mensa imbandita nel mezzo con quattro sedili d'intorno, e una Sedia in faccia. Gabinetti Reali.

NELL' ATTO TERZO.

Campagna su le rive dell' Eufrate con Navie che poi sono incendiate. Mura de Giardini Reali da un lato con Cancelli di ferro aperti allo spuntar del giorno.

Appartamenti Terreni.

Gran Tempio sacro a Cintia dagli Egizj chiamato Iside. All'intorno altre Deità de' Caldei. Nel volto del Tempio li segni Celesti per li quali suole passare detta Deità &c.

Le Scene sudette sono Invenzioni, e Direzioni delli Signori Gio. Domenico Barbieri, e Gio. Battista Medici.

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Gran portico del Palazzo Reale corrispondente alle sponde dell' Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un sedile più basso per Tamiri: in faccia al suddetto Trono tre altri sedili, Ara nel mezzo col simulacro di Belo Deità de' Caldei, gran ponte praticabile, vista di tende sù l'altra sponda.

*Semiramide creduta Nino con guardie,
e poi Sibari.*

Sem. **O** Là sappia Tamiri,
Che i Principi son pronti,
Che fuman l'Are, che al solenne
rito

Di già l'ora s'appressa,
Che il Rè l'attende.

*Ricevuto l'ordine
parte una guardia.*

*Nel mentre che Semiramide parla esce Sibari
guardandola con meraviglia.*

Sib. (Io non m'inganno è dessa!)
Lascia che a piedi tuoi... *s'inginocchia.*

Sem. Sibari! (O Dei)
S'allontani ciascun. (che incontro!) *Sorgi.*
le guardie si ritirano in dietro.

A

Dall'

Dall' Egitto in Assiria
Qual affar ti conduce?

Sib. „ E' noto altrove,
„ Che la real Tamiri
„ Dell' Impero de Battri unica erede
„ Qui scegliendo lo sposo, oggi decide
„ L'ostinate contese
„ Che il volto suo, che il suo retaggio accese.
Sperai frà queste mura
In sì bel giorno accolta
Tutta l'Asia mirar, ma non sperai
In sembianza viril sul trono Assiro
Di ritrovar la sospirata, e pianta
Principessa d' Egitto
Semiramide . . .

Sem. Ab tacì: in questo luogo
Nino ciascun mi crede, e il palesarmi
Vita, regno, ed onor potria costarmi.

Sib. „ E il tuo diletto Idreno
„ Che fa? dov' è?

Sem. „ Di quell' ingrato il nome
„ Non rammentarmi.

Sib. „ A lui straniero, e ignoto
„ Nel tuo real soggiorno
„ Il cor donasti . . .

Sem. „ E abbandonai con lui
„ La patria, il regno, il genitor, le nozze
„ Del Monarca Numida.
„ Sibari te' l'rammenti?

Sib. „ E come mai
„ Obliar lo potrei, s'ogni tua cura
„ Tu mi affidavi allor, se Duce io stesso
„ De' reali custodi a tua richiesta
„ Agio concessi alla notturna fuga.

Sem. „ E pur no'l crederai, l'istesso Idreno
„ Che m'indusse a fuggir, tentò svenarmi.

Sib. „ Quando?

Sem. „ La notte istessa

„ Ch'

„ Ch'io feco andai: del Nilo
„ Dalla pendente riva
„ Ei mi gettò ferita, e semiviva.

Sib. „ Ma la cagione?

Sem. „ Oh Dio
„ La cagione io non sò.

Sib. „ (La sò ben'io.)

„ E rimanesti in vita?

Sem. „ Unica, e lieve

„ Fù la ferita, e la selvosa sponda

„ Co' pieghevoli falci

„ La caduta scemò, mi tolse a morte.

Sib. „ Qual fù poi la tua sorte?

Sem. „ Lungo fora il ridirti

„ Quanto errai, che m'avvenne. In mille guise

„ Spoglia, e nome cangiai,

„ Fin che il Monarca Assiro,

„ Fosse merito, o forte,

„ Del talamo real mi volle a parte.

Sib. „ Ma ti conobbe?

Sem. „ Nò. Finfi che un fonte

„ L'origine mi desse, e che agli augelli

„ De' primi giorni miei dovea la cura.

Sib. „ E all'estinto tuo sposo

„ Non successe nel regno il picciol Nino?

Sem. „ Il crede ogn'un: la somiglianza inganna

„ Del mio volto, col suo.

Sib. „ Ma come soffre

„ Il legittimo erede

„ Te nel suo trono?

Sem. „ Effeminato, e molle

„ Fù mia cura educarlo: ora in mia vece

„ Gode vivendo in femminili spoglie

„ Nella regia racchiuso, e il regno teme,

„ Non lo desia.

Sib. Che narri! (e quando spero
Miglior tempo a scoprirle i miei martiri.
Ardir.) Sappi

A 2

Sem.

4 **A T T O**
Sem. T'accheta, ecco Tamiri.

S C E N A II.

Tamiri con seguito, e detti.

Tam. **N** Ino, deve al tuo zelo
Oggi l'Asia il riposo, io degli affetti
La libertà.

Sem. Ma Babilonia deve
Alla bellezza tua l'aspetto illustre
De' Principi rivali.
Vengano. al fianco mio
Principessa t' affidi

*Una guardia v'è sul ponte, e accenna, che vengano.
E i meriti di ciascun senti, e decidi.*

*Semiramide v'è sul trono: Tamiri a sinistra nel Sedi-
le. Sibari in piedi a destra, intanto preceduti dal
suono d'istrumenti passano il ponte Mirteo, Ircano,
e Scitalce col loro seguito, quali si fermano fuori
del portico, e poi entrano l'un dopo l'altro.*

S C E N A III.

Mirteo, Ircano, Scitalce, e detti.

Mir. **A** L tuo cenno gran Rè deposte l'armi
Si presenta Mirteo: frà gl'altri anch'io
Alla vaga Tamiri offro la mano.
L'Egitto....

Irc. Odi: la bella *a Mirteo.*
Che frà noi si contende è quella?

Mir. E' quella.
L'Egitto è il regno mio....

Irc. Dal Caucaaso natio
Fin dal giogo selvoso
Vien l'arbitro de' Sciti amante, e sposo.

Mir. Ircano, a quel ch'io veggio

Tu

PRIMO.

- 5

Tu d'Assiria i costumi ancor non sai.
Irc. Perche?

Sem. Tacer tu dei,
Parli il Prence d'Egitto.

Irc. In Assiria il parlar dunque è delitto?

Mir. L'Egitto è il regno mio; Sospiri, e pianti,
Rispetto, e fedeltà sono i miei vanti.

Sem. Siedi Principe, e spera, a lei che adori
Non è il tuo merito ascolto *Mirteo v'è a sedere.*

(Qual ti sembra Mirteo?) *pia. a Tam.*

Tam. (Molle, e noioso.) *pia. a Sem.*

Sem. Or narra i pregi tuoi.

Irc. Dunque a vostro piacer....

Tam. Parla se vuoi.

Irc. E ben, io parlerò, dove a lor piace
Regnano i Sciti; al variar dell'anno
Variano i lor confini, erranti abbiamo
E le cittadi, e i tetti,
E son le nostre mura, i nostri petti.
Quei pianti, quei sospiri
Non son pregi frà noi: pregio alla Scita
E' l'indurar la vita
Al caldo, al gel delle stagioni intere,
E domar combattendo Uomini, e Fere.

Tam. E' noto.

Sem. Or siedi Ircano *Ircano v'è a sedere*
(Qual ti sembra costui?) *piano a Tam.*

Tam. (Barbaro, e strano.) *piano a Sem.*

Sem. Venga Scitalce.

Sib. (O' stelle io veggo Idreno!
Qual arrivo funelio!)

Sem. Sibari, oh Dio!; quello è Scitalce? *vedendo Scit.*

Sib. E' questo.

Sem. Sarà.

Scit. (Numi che volto!) il Rè novello
Ircano dimmi è quel ch'io miro?

Irc. E' quello.

Scit. Sarà.

A 3

Sem.

Sem. Prence il tuo nome
Dunque è Scitalce?

Scit. Appunto.

Sem. (Qual voce!)

Scit. (Qual richiesta!
Io gelo)

Sem. (Io vengo meno.)

Scit. (Semiramide è questa.)

Sem. (E' questi Idreno.)

Irc. Tu impallidisci amico.
Perche?

a Scit.

Scit. Perche mi vedo
Sì gran rivale a fronte.

Mir. Io non lo credo.

Tam. Nino tu avvampi in volto.
Che fù?

Sem. Così m' accendo
Per costume talora.

Tam. (Io non l' intendo.)

Sem. Fin dall' indico clima

a Scit.

Ancor tu vieni alla real Tamiri
Il tributo ad offrir de tuoi sospiri?

Scit. Io... (che dirò.) Se venni....

Non sperai.... mi credea.... ma veggo...
(oh Dei!)

Sem. (Si confonde il crudel sù gli occhi miei.)

Tam. Siedi Scitalce, il turbamento io credo
Figlio d'amor, nè a paragon d'ogn' altro
Picciol merito è questo.

Scit. Ubbidisco.

Sem. (Infedel.)

Scit. (Sogno, o son desto!)
nel mettersi a sedere.

Ma veramente è quegli

Il successor della Corona Assira?

Irc. Non te' l' dissi.

Scit. Sarà.

Irc. (Questi delira.)

Tam.

Tam. „ (Nino perche non chiedi
„ Qual mi sembri costui?)

piano a Sem.

Sem. „ (Perche ravviso

„ In quel volto fallace

„ Segni d'infedeltà.)

piano a Tam.

Tam. „ (Però mi piace.)

Sem. „ O gelosia.)

Irc. Che più s'attende? è tempo
Che Tamiri decida.

Tam. Son pronta.

Sem. (Ohimè.)

Tam. Ciascun di voi...

Sem. Ma prima

Giurar si dee di tolerar con pace

La scelta d'un rivale.

Tam. Il nume, e l'ara

Eccovi o Prenci.

Mir. Ogni tuo cenno è legge.

s'alza, e va all' ara.

Scit. (Son fuor di me.) *s'alza, e va all' ara.*

Sem. (Spergiuro.)

Mir. Io l'approvo. *pongono la mano sù l' ara*

Scit. Io l'affermo. *stando uno per parte.*

Irc. Io l'assicuro. *Irc s'alza, e non parte dal suo luogo*

Sem. Ircano, al nume, all' ara

Non t'avvicini?

Irc. Nò, giurai, ne voglio

Seguir l'altrui costume:

Questa è l'ara de Sciti, e questo è il nume.

ponendo la mano al petto, e accennando la spada.

Tam. (Qual' asprezza!)

Irc. Si sceglie

Oggi lo sposo, o resta

Altro rito a compir?

Tam. Nò, del mio core

Il genio ormai farò palese.

Sem. (Ah temo

Che Scitalce farà!)

A 4

Tam.

Tam. L'Ardir l'Ircano,
Di Mirteo l'umiltà veggo, ed ammiro.
Ma un non sò che...

Sem. Sospendi

La scelta, o Principessa: Un lieve impegno
Questo non è: del tuo riposo anch' io
Son debitor: meglio pensando almeno
Me dal rossor di poco saggio assolvi.
Esamina, rifletti, e poi risolvi.

Tam. Abbastanza pensai.

Irc. Dunque favelli.

Sem. Nò. Principi v'attendo

Semiramide s'alza, e seco tutti.

Entro la Regia all'oscurar del giorno.

Ivi a mensa festiva

Sarem compagni, e spiegherà Tamiri

Ivi il suo cor. Voi tolerate intanto

Il brieve indugio.

Mir. Io non m'oppongo.

Irc. Ed io

Mal soffro un Rè de miei contenti avaro.

Sem. Desiato piacer giunge più caro

Sò, che il martir più rio,

Che provasi in amar,

E' quel dover penar

Per meritar mercè,

Lo sò per prova anch' io;

(Quel' empio cor lo sà.

Tù non fidarti intanto

Dell' altrui fede, e pianto,

Forse chi più t'adora

Più traditor farà

(Per prova ahi! questo ancora

L'anima mia lo sà.)

Sò &c.

Parte con Sibari, e sua guardia.

a Sci.

a Tam.

SCE

SCENA IV.

Tamiri, Mirteo, Ircano, e Scitalce.

Scit. (**C**He vidi! che ascoltai! vive l'infida!
Ma non l'uccisi io stesso? *da se.*

O sognavo in quel punto, o sogno adesso.)

Tam. Sì pensoso a Scitalce? ami, o non ami?

Sprezzi, o brami i miei lacci?

Da lunge avvampi, e da vicino agghiacci?

Scit. Perdonami, o Tamiri.

Se tu sapessi... oh Dio.

Tam. Parla.

Scit. Se parlo

Più confusa ti rendo.

Tam. O tutto mi palesa, o nulla intendo.

Sci. Frà speme, e timore

Stà incerto il mio core,

Parlare non oso,

Tacere non sò.

Se credo al pensiero,

Parlando dispero,

Se taccio dubbioso,

La pace non hò.

Trà &c.

SCENA V.

Tamiri, Mirteo, Ircano.

Tam. Più che ad ogn' altro spiace

La dimora a Scitalce, ei pensa, e tace.

Irc. Non curar di quel folle

Il silenzio, i pensieri.

Godi di tua ventura

Che l'amor t'assicura oggi d'Ircano,

Non rispondi? ne temi? ecco la mano.

A 5

Mir.

Mir. Che fai? non ti rammenti
Il comando reale?

Irc. E il Rè qual dritto
A' di fraporre a miei cortesi affetti
O limiti, o dimore?

Tam. Ma tu conosci amor? dicesti Ircano
Che tutto il tuo piacere
E' domar combattendo uomini, e fere.

Irc. E' ver, ma il tuo semblante
Non mi spiace però: godo in mirarti,
E curioso il guardo
Più dell' usato intorno a te s'arresta.

Tam. Gran forte in ver del mio semblante è questa.

Che quel cor, quel ciglio altero
Senta amor, goda in mirarmi,
Non lo credo, non lo spero

Tu vuoi farmi

Insuperbir.

O pretendi allor che torni
A i selvaggi tuoi foggjorni
Rammentar così per gioco
L'amoroso mio martir.

Che &c.

SCENA VI.

Ircano, e Mirteo.

Irc. **L**A principessa udisti? ella superba
Va dega affetti miei, misero amante
,, Ti sento sospirar, ti veggio afflitto.
,, Cangia cangia desio,
,, E per consiglio mio torna in Egitto.

Mir. Sei degno di pietà se non distingui
Dall' ossequio, il disprezzo. In quegli accenti
Ti rinfaccia Tamiri
Che de' meriti tuoi troppo presumi.

Irc. Io de' vostri costumi intendo meno

Quan-

Quanto gli ascolto più, quì le parole
Dunque an sensi diversi? a voglia altrui
Quì si parla, e si tace: al regio cenno
Deve un' alma adattar gli affetti suoi.
Chi mai mi trasse a delirar con voi.

Mir. In questa guisa Ircano
In Affiria si vive. Amando ancora
Imitar ti conviene il nostro stile.

„ Con lingua più gentile alle Reine
„ Si ragiona d'amor. Non son già queste
„ L'erranti abitatrici
„ Dell' Ircane foreste.

Irc. E qual' è mai
Questo vostro d'amar nuovo costume?

Mir. Quì la beltà d'un volto
Rispettoso s'ammira:

„ Si tace, si sospira,

„ Si tolera, si pena,

L'amorosa catena

Si soffre volontier benche severa:

Irc. E poi s'ottien mercede?

Mir. E poi si spera.

Irc. Miserabil mercè: meglio frà noi
Si trattano gli amori. Al primo sguardo
Senza taccia d'audace

Si palesa l'ardor. Cangia d'affetto

Ciascuno a suo talento,

Ama fin ch' è diletto,

E tralascia d'amar quando è tormento.

Mir. O barbaro è il costume,

O non s'ama frà voi. Gioja è la pena.

Ed un' alma fedele

Se per l'amato ben pone in oblio.

Irc. Ciascun siegua il suo stile, io sieguo il mio.

parte.

S C E N A V I I .

Mirteo.

Felice te, se puoi
 Sopra gli affetti tuoi
 Regnar così. Ma non è ver. Se un giorno
 Al par di me cadrai
 In servitù d'una crudele, e bella;
 Sarai men franco, e cangerai favella.
 Bel piacer faria d'un core
 Quel potere a suo talento,
 Quando amor gli dà tormento,
 Ritornare in libertà.
 Ma non lice, e vuole amore,
 Che a soffrir l'alma s'avezzi,
 E che adori anche i dispreggi
 D'una barbara beltà.
 Bel &c.

S C E N A V I I I .

Deliziosa nella Regia.

Scitalce, e Sibari.

Sib. **A**Mico in rivederti
 O qual piacere è il mio; Signor perdona
 Se col nome d'amico ancor ti chiamo.
 Per Idreno in Egitto,
 Non per Scitalce il Principe degl'Indi
 Sai pur ch'io ti conobbi.
Scit. Allor giovommi
 Nome, e grado mentir „ Così sicuro
 „ Per render pago il giovanil desio
 „ Varj costumi appresi,
 „ Molto errai, molto vidi, e molto intesi.

Ah

Ah non avessi mai
 Portato il piè fuor del paterno tetto,
 Che ad agitarmi il petto
 O somigliante, o vera,
 Tornar sù gl'occhi miei
 Semiramide infida or non vedrei.
Sib. Semiramide! come.
 E' teco? ove s'asconde?
Scit. E così cieco
 Sibari sei? non la ravvisi in Nino?
Sib. (Ah la conobbe.)
Scit. A me la scopre assai
 Il girar de' tuoi sguardi
 „ Placidi al moto, il favellar, la voce,
 „ La fronte, il labro, e l'una, e l'altra gota
 „ Facile ad arrossir. Mà più d'ogn'altro
 Il cor, che al noto aspetto
 Subito torna a palpitar mi in petto.
Sib. Eh t'inganna il desio. Se fosse tale
 Al germano Mirteo nota farebbe.
Scit. Nò, che bambino ei crebbe
 Nella Regia de' Battri.
Sib. E poi trascorsi
 Tre lustri son da che fuggì d'Egitto,
 Ne più di lei novella
 Frà noi s'intese, e ogn'un la crede estinta.
Scit. Chi più di me dovrebbe
 Crederla estinta. In quella notte istessa
 Che fuggì meco, io la trafissi.
Sib. Oh Dio,
 Che facesti?
Scit. E doveva
 Impunita restar? „ Tutto fù vero
 „ Quanto svelasti a me, nel luogo andai
 „ Destinato da lei: venne l'infida,
 „ Meco fuggì, ma poi
 „ Non lungi dalla Regia
 „ L'infidie ritrovai. Cinto d'armati
 „ V'era

„ V'era il rivale.

Sib. „ E il conoscesti?

Scit. „ In parte

„ Pago farei se il ravvivava. In lui

„ Potrei l'ira sfogar.

Sib. „ (Non sà ch'io fui.)

„ Ma come ti salvasti

„ Dal nemico furor?

Scit. „ Frà l'ombre, e i rami

„ Mi dileguai, ma prima

„ Del Nilo in sù la sponda

„ L'empia trafissi, e la balzai nell'onda.

Sib. „ Dunque di sua sciagura

„ Fù cagione il mio foglio: e non bastava

„ Punirla con l'oblio?

Scit. E' ver troppo trascorsi, il veggo anch'io

Ma chi frenar può mai

Gl' impeti dello sdegno, e dell'amore.

„ Disperato, e geloso

„ Appagai l'ira mia; ma non per questo

„ La pace ritrovai. Sempre ò sù gl'occhi,

Sempre il tuo foglio, il mio scherzato foco,

La sponda, il fiume, il tradimento, il loco.

Sib. Serbi il mio foglio ancor! perchè non togli

Un fomento al tuo duolo?

Scit. Io meco il serbo

Per gloria tua, per mia difesa.

Sib. Almeno

Cauto lo cela: è quì Mirteo, potrebbe

Della germana i torti

Contro me vendicar.

Scit. Vivi ficuro.

Ma non scoprir, che Idreno

In Egitto mi finì.

Sib. Alla mia fede

Lieve prova domandi „ io te'l prometto.

„ Ma tu scaccia dall'alma

„ Quel fallace desio, che ti figura

„ Se-

Semiramide in Nino. Offri a Tamiri

Oggi tranquillo il core,

E dal primo ti fani il nuovo amore.

Come all'amiche arene

L'onda rincalza l'onda

Così sanar conviene

Amore con amor.

Piaga d'acuto acciario

Sana l'acciario istesso;

Ed un veleno è spesso

Riparo

All'altro ancor.

S C E N A I X.

Scitalce, poi Tamiri.

Scit. C Hi sà! forse il desio

Ingannar mi potrebbe. Al Rè si vada

Si torni a riveder.

in atto di partire.

Tam. Dove Scitalce?

Scit. Al Monarca d'Assiria. A lui degg'io

Di nuovo favellar.

Tam. L'istessa brama

Di ragionar con te Nino dimostra.

Scit. Vado.

Tam. Un momento ancora

Tu poi meco restar.

Scit. Ma non cor viene,

Che il Rè così m'attenda.

Tam. Il Rè s'appressa,

Fermati.

Scit. (Oh Dio) Che dubitarne, è dessa. *vedendo Sem.*

S C E N A X.

Semiramide, e detti.

Tam. S Ignor, brama Scitalce
Teco parlar.

Sem.

Sem. (Vorrà scoprirsi) altrove
Piacciati o Principessa
Portare il piè. Tutta agl'accenti suoi
Lascia la libertà.

Tam. Parto. S'ei m'ami
Scorgi, chiedi....

Sem. Và pur, sò quel che brami,
(Siam soli, or parlerà.) *parte Tamiri*

Scit. (Partì Tamiri,
Or con me si palesa)

Sem. (Il rossor lo ritarda.)

Scit. (Teme quel cor fallace.)

Sem. (Tace, e mi guarda.)

Scit. (Ancor mi guarda, e tace.)

Sem. Principe tu non parli,
Impallidisci, avvampi, e sei confuso?

Scit. Signor, nel tuo sembiante
Una donna incoostante
Che in Egitto adorai
Veder mi parve, e mi turbò la mente.
Quella crudel mi figurai presente.

Sem. Tanto simile a Nino
Era dunque colei?

Scit. Simile tanto
Che sotto un'altra spoglia
Quell'infida direi che in te s'annida.

Sem. Se fù simile a me non era infida.

Scit. Ah menzognera, ah ingrata,
Anima senz'amore
Nata per mio rossore,
Nata per mia sventura...

Sem. O là? Scitalce
Così meco ragiona?

Scit. Io m'ingannai. Perdona
Uno sfogo innocente.
Quella crudel mi figurai presente.

Sem. Se presente al tuo sguardo,
Si come il tuo pensiero

Fosse

Fosse colei, non ti vedrei sì fiero.

Dell'ingiuste querele,

Di tanti sdegni tuoi pietà, perdono

Forse le chiederesti,

E perdono, e pietà forse otterresti.

Scit. (Questo di più! l'ingrata
Vegga ch'io non la euro,) ah se tu vuoi;

Questo mio core oppresso

Felice tornerà. *Sem.* (Si scopre adesso.)

Libero parla. *Scit.* Oh Dio

Temo lo sdegno tuo.

Sem. Del mio perdono

Non dubitar: spiegati pur. *Scit.* Vorrei

Pietosa a miei martiri

Mercè del tuo favor render Tamiri.

Sem. (O furia! O gelosia!)

Scit. Ella è la fiamma mia,

Adoro il suo sembiante...

Sem. Non più, (fingiam) ti compatisco amante.

Parlerò con Tamiri, e la tua brama

Più che non credi a favorir m'appresso.

Scit. Ecco appunto Tamiri. il tempo è questo.

Sem. (Impottuno ritorno!) odimi; intanto

Ch'io le parlo di te, colà dimora.

Scit. Vado, (si turba.)

Sem. Ed io resisto ancora?

Si ritira in un lato della Scena.

S C E N A X I.

Tamiri, e detti.

Tam. **P**ERDONAMI s'io torno
Impaziente à te: quali predici
Venture all'amor mio?

Sem. Poco felici. *piano a Tamiri.*

„ Sudai fin' ora in vano

„ Con Scitalce per te, di lui ti scorda,

„ Non

„ Non è degno d'amor.

Tam. Perché?

Sem. Per ora

Più non cercar. Ti basti

Saper che non si trova

Il più perfido core, il più rubello.

Scit. Signor parli di me?

Sem. Di te favello.

Scit. (E pur impallidisce.)

Tam. A lui si chiedi

Perche si fa rivale

D'Ircano, e di Mirteo.

Sem. Fermati, e teco

Non ragionar, se la tua pace brami.

Tam. Ma la cagion?

Sem. Tu sei

Semplice nell'amore, ed egli à l'arte

D'affascinar chi sue lusinghe ascolta,

Scit. Nino.

Sem. Eh taci una volta

Non turbarmi così.

Scit. Ma qui si tratta

Del mio riposo, e compatir tu dei

Se bramoso di quello

Io turbo la tua pace.

Sem. Lo sò, di te favello.

Scit. (E pur le spiace)

Tam. Sentì Scitalce; alfin da i labri tuoi

Quando fia, che s'intenda

Quel che ascondi nel seno?

Scit. In seno ascondo

Un' incendio per te „ da tue pupille

„ Escono a mille a mille

„ Ad impiagarmi i dardi.

„ Mancherà se più tardi

„ A temprare il mio foco

„ Esco alla fiamma, alle ferite il loco.

Sem. (Perfido.)

come sopra.

a Semiramide.

torna al suo luogo.

piano a Tamiri.

Scit.

Scit. (Si tormenti.)

Tam. Io non intendo

Se siano i detti tuoi finti, o veraci.

Eccedi, e quando parli, e quando taci.

Scit. Quando favella amore

Creder lo puoi, ei parla ogn' or col core.

Se intende sì poco

Ch' hò l'alma piagata,

Tu dille il mio foco,

Tu parla per me.

(Sospira l'ingrata

Contenta non è.)

Sai pur, che l'adoro,

Che peno, che moro;

Che tutta si fida

Quest' alma di te.

(Si turba l'infida.

Contenta non è.)

S C E N A XII.

Semiramide, e Tamiri.

Tam. **V** Disti il Prence? Egli è diverso affai
Da quel che lo figuri.

Sem. Io lo prevedi.

Che poteva ingannarti: ah tu non fai

Quanto a fingere è avvezzo „ A suo piacere

„ Con fallaci maniere ad ora ad ora

„ S'accende, e si scolora: Il pianto, il riso

„ Sà richiamar sul viso allor, che vuole,

„ Ne son figlie del cor le sue parole.

Tam. Pur così non mi sembra „ Egli al mio volto

„ Timido il guardo gira;

„ Egli tace, e sospira; e non son questi

„ Chiari segni d'amor? Sem. Di quel crudele

Non fidarti, o Tamiri: altro interesse

Non ò, che il tuo riposo.

Tam.

Tam. Io ben m'avvedo
 Del zelo tuo; ma sì crudel no'l credo:
 Fiumicel, che s'ode appena
 Mormorar frà l'erbe, e i Fiori,
 Mai turbar non sà, l'arena,
 E alle Ninfe, ed a i Pastori
 Bell'oggetto è di piacer.
 Venticel, che appena scuote
 Picciol Mirto, o basso Alloro,
 Mai non desta
 La tempesta,
 Ma cagion è di ristoro
 Allo stanco passaggier.

S C E N A X I I I.

Semiramide, poi Ircano, e Mirteo.

Sem. Sarà dunque Scitalce
 Sposo a Tamiri! e tolerar lo deggio!
 Principi i vostri affetti *vedendo Irc., e Mirt.*
 Son suenturati.

Mir. E d'onde il sai?

Sem. Tamiri
 Scoperte il suo pensier.

Irc. Come?

Sem. Non giova
 Consumare in querele il tempo in vano.

Mir. Che far possiamo?

Sem. Ad un rival si lascia
 Così libero il Campo? andate a lei,
 Ditele i vostri affanni,
 Pietà chiedete, e se mercè bramate
 Qualche stilla di pianto ancor versate.

Irc. Non è sì vile Ircano.

Mir. A placar quell'ingrata il pianto è vano.

Sem. Voi non sapete quanto
 Giovi a destar faville

Quell'

Quell'improvviso pianto,
 Che versan due pupille
 In faccia al caro ben.
 Ogni bellezza altera
 Va dell'altrui dolore:
 Si rende poi men fiera,
 E al fin germoglia amore
 Alla pietade in sen:

S C E N A X I V.

Mirteo, & Ircano.

Mir. **C**He pensi Ircano?

Irc. Ai tu coraggio?

Mir. Il brando

Risponderà quando tu voglia.

Irc. Andiamo

L'importuno rivale

Uniti ad assalir, si accerti il colpo,

” Mora Scitalce, e poi

” Tolto il rival deciderem frà noi.

Mir. ” Così mostri il rispetto

” All'ospite real? così conservi

La fe promessa, ed i giurati patti?

Per assalire un sol cerchi con frode

Vergognoso vantaggio.

E tal prova domani al mio coraggio?

Irc. Che rispetto, che fede. Il mio furore

Chiede vendetta. Io tolerar non voglio

Ch'altri usurpi quel cor. Tremi Scitalce.

Tremi d'Ircano alla fatal minaccia.

La sua caduta è certa

Qualunque usar mi piaccia

Alcosa frode, o violenza aperta.

Saprò rotare il brando,

Usar saprò la frode,

Vinea con biasmo, e lode

Il mio rival cadrà.
 Doveva al mio comando
 Lasciar un vano amore,
 Or quell' audace core
 Lo sdegno mio saprà. *Saprò &c.*

SCENA XV.

Mirteo.

D' Un indomito Scita
 Barbari sensi! ei minor pena crede
 Meritar la sventura
 Che tolerarla; e da un' indegna frode
 Spera felicità. Se a questo prezzo
 La destra di Tamiri
 Solo acquistar si può, sia d'altri. Ed io
 Privo dell' idol mio
 Che mai farò? n'andrò ramingo, e solo
 In solitarie sponde
 Rammentando il mio duolo all' avre all' onde.

Rondinella a cui rapita
 Fù la dolce sua compagna
 Vola incerta, v'è smarrita
 Dalla selva alla campagna,
 E si lagna
 Intorno al nido
 Dell' infido
 Cacciator.
 Chiare fonti, apriche rive
 Più non cerca, al dì s'invola;
 Sempre sola,
 E finche vive
 Si rammenta il primo amor.
Rondinella &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA.

La Regia illuminata in tempo di notte.
 Varie credenze d'intorno. Gran mensa
 imbandita nel mezzo con quattro sedili
 intorno, ed una sedia in taccia.

Sibari, poi Ircano con spada nuda.

M Inistri, al Rè sia noto *par una guar.*
 Che già pronta è la mensa. E'
 giunto il tempo
 Che l'accortezza mia
 Col morir di Scitalce il grave inciampo
 Mi tolga d'un rivale, e m'assicuri
 Che mai scoprir non possa
 La sua voce il mio scritto,
 Quanto Sibari un dì finse in Egitto:
c. E pur il giungerò, dov' è Scitalce?
 Ov' è Tamiri? è questo
 Il luogo della mensa?
b. E qual furore
 T'arma la destra?
c. Io vuò Scitalce estinto.
b. (Ah di costui lo sdegno
 scompono il mio disegno.)
c. Additami dov' è?
b. Vana è l'impresa.
 Come spero assalirlo

Nella Regia racchiuso,
A Tamiri vicino,
Frà i custodi Reali, al fianco a Nino?

Irc. Opprimerò con lui
Nino, i custodi, e questa Regia intera.
Ne potranno sottrarlo a i colpi miei
Tutti armati in difesa i vostri Dei.

Sib. „ Ah non turbin le risse
„ Il piacer della mensa.

Irc. „ E tu non fai
„ Qual torto mi sovrasti?

Sib. „ Il sò. Condanno
„ L'ingiustizia in Tamiri, e compatisco
„ Il tuo giusto furor, ma che farai?

Irc. „ Che farò? mi vedrai
„ Dell'ingiusto imeneo troncato il laccio.

Sib. Ferma. *in atto di partire.*

Irc. Non m'arrestar.

Sib. Ma tu non brami.

Scitalce estinto?

Irc. Sì.

Sib. Dunque ti placa,
Egli morrà, fidati a me: salvarlo
Sol potrebbe il tuo sdegno.

Irc. Io non t'intendo.

Corro prima a svenarlo, e poi l'arcano
Mi spiegarai. *come sopra.*

Sib. Ma senti, (a lui conviene
Tutto scoprire,) poss'io di te fidarmi?

Irc. Parla.

Sib. Per odio antico
Scitalce è mio nemico: Il torto indegno
Che al tuo merito si fa cresce il mio sdegno.
Ond'io, (ma non parlar,) già nella mente
Preparai la sua morte.

Irc. E come?

Sib. E' certo

Che Scitalce è lo sposo. A lui Tamiri

Dovrà (come è costume)
Il primo nappo offrir : per opra mia
Questo sarà d'atro veleno infetto.

Irc. Se m'inganni....

Sib. Ingannarti! e chi sottrarmi
Potrebbe al tuo furor!

Passami allor con questo ferro il core.

Irc. Mi fidarò, ma poi.... *ripone la spada:*

Sib. Taci, che il Rè già s'avvicina a noi.

S C E N A I I.

*Semiramide, Tamiri, Marteo, Scitalce seguiti
da paggi, Cavalieri, e detti.*

Sem. „ E Cco il luogo o Tamiri

„ Ove gli altrui sospiri

„ Attendono da te premio, e mercede,

„ (Io tremo, e fingo.)

Tam. „ Ogni misura eccede

„ La real pompa, e nella regia Affira

„ Non s'introdusse mai

„ Con più fasto il piacer.

Mir. „ Quì la tua cura

„ Del ricco Gange, e dell'oce maremme

„ I tesori, e le gemme

„ Tutte adunò.

Scit. „ Da mille faci, e mille

„ Vinta è la notte, e ripercosso intorno

„ Fiammeggia oltre il costume

„ Frà l'ostro, e l'or moltiplicato il lume.

Sem. Scitalce, al nuovo sposo

Io preparai la fortunata stanza

Pegno dell'amor mio.

Scit. (Finge costanza.)

Ah se quello foss'io

Chi più di me faria felice. *Sem.* (Ingrato)

Irc. Come mai del tuo fato

Scit.

Puoi dubitar: Saggia è Tamiri, e vede
Che il più degno tu sei.

Mir. Che ascolto! Ircano

Chi mai ti rese umano?

Dov'è il tuo foco, e l'impeto natio?

Irc. Comincio amico ad erudirmi anch'io.

Tam. Così mi piaci, Mir. E' molto.

Scit. Io non intendo

Se da senno, o per gioco *a Sem., e a Tam.*

Parla così. Irc. (M'intenderai frà poco)

Sem. Più non fitardi, ogn'un la mensa onori.

Coro. Il piacer, la gioja scenda

Fidi Sposi al vostro cor.

Imeneo la face accenda,

La sua face accenda amor.

*Dopo seduta nel mezzo Semiramide, siedono alla
destra di lei Tamiri, e poi Scitalce, alla sinistra
Mirteo, e poi Ircano. Sibari in piedi appresso
Ircano.*

Sem. In lucido cristallo aureo liquore
Sibari a me si rechi.

Sib. (Ardir mio core.) *và a prender la tazza.*

Irc. (Il colpo è già vicino.)

Mir. Oh Dio s'appressa

Il momento funesto.

Tam. Che gioja! Scit. Che farà?

Sem. Che punto è questo?

Sib. Compito è il cenno.

*Sibari posa la sottocoppa con la Tazza avanti
a Semiramide, e v'è a lato d'Ircano.*

Sem. Or prendi

Tamiri, e scegli. Il sospirato dono
dà la Tazza a Tamiri.

Presenta a chi ti piace,

E goda quegli il grand'acquisto in pace.

Tam. Il dubbio o Prenci in cui fin'or m'involve

L'eguaglianza de' meriti

Discioglie il genio, e non offende alcuno

Se al talamo, ed al trono

L'un' o l'altro solleva

Ecco lo sposo, e il Rè: Scitalce beva.

Tamiri posa la tazza avanti Scitalce.

Sem. Io lo prevedi.

Mir. O forte!

Scit. (Ah qual impegno!)

Sib. (Or s'avvicina a morte.)

Irc. Via Scitalce, che tardi? il Rè tu sei.

Scit. (E deggio in faccia a lei

Annodarmi a Tamiri!)

Tam. Egli è dubbioso ancora.

a Sem.

Tam. Alfin risolvi.

Scit. E Nino

Lo comanda a Scitalce?

Sem. Io non comando

Fà il tuo dover.

Scit. Sì lo farò. (l'ingrata

Si punisca così.) d'ogn'altro amore

Mi scordo in questo punto... (ah non è core
volendo bere, e poi s'arresta.

Porgi a più degno oggetto

Il dono o Principeffa, io non l'accetto.

posa la tazza.

Sem. Come!

Sib. (O sventura!)

Irc. E lei ricusi, allora

Che al regno ti destina?

Non s'offende in tal guisa una Regina. *a Sci.*

Sem. Qual cura ài tu, se accetta,

O se rifiuta il dono?

ad Irc.

Sem. Lascialo in pace.

Irc. Io sono

Difensor di Tamiri: e tu non devi

La tazza ricusar, prendila, e bevi.

a Scit.

Sem. Principe in van ti sdegni: ei col rifiuto

Non me, se stesso offende,

ad Irc.

E al demerito suo giustizia rende.

Irc. Nò nò, voglio ch'ei beva.

Tam. Eh taci. Intanto
Per degno premio al tuo cortese ardire
L'offerta di mia mano
Ricevi tu con più giustizia Ircano.

Irc. Io!

Tam. Sì. Con questo dono
prende la tazza per darla ad Irc.

Te destino al mio trono, all'amor mio.

Irc. (Sibari che farò?) *pia. a Sib.*

Sib. (Mi perdo anch'io.) *pia. ad Irc.*

Tam. Perché taci così? forse tu ancora
Vuoi ricusarmi?

Irc. Nò, non ti ricuso:

Penso... vorrei... ma temo... (io son confuso)

Sem. Principe tu non devi

Un momento pensar, prendilo, e bevi. *ad*

Troppo il rispetto offendi

A Tamiri dovuto.

Mir. Ma parla.

Tam. Ma risolvi.

Irc. O' risoluto. *s'alza, e prende la tazza*

Vada la tazza a terra.

Scit. E qual furore infano.... *getta la tazza*

Irc. Così riceve un tuo rifiuto Ircano.

Tam. Ah questo è troppo ogn'un disprezza il do

Dunque ridotta io sono

A mendicar chi le mie nozze accetti?

„ Forse per oltraggiarmi

„ In Assiria venisse? o il mio sembiante

„ E' deforme a tal segno,

„ Che a farlo tolerar non basti un regno?

Sem. E' giusta l'ira tua.

Mir. Dell'amor mio

Dovresti o Principessa....

Tam. Alcun d'amore

Più non mi parli. Io sono offesa, e voglio

Punito l'offensor. Scitalce mora.

Ei col primo rifiuto

Il mio dono avvili. Chi sua mi brama

A lui trafigga il petto,

Venga tinto di sangue, ed io l'accetto.

Tu mi disprezzi ingrato, *a Scit.*

Ma non andarne altero:

Trema d'aver mirato

Superbo il mio rossor.

Chi vuol di me l'impero

Passi quel core indegno.

Voglio che sia lo sdegno

Foriero dell'amor.

S C E N A I I I.

Semiramide, Scitalce, Mirteo, Ircano, e Sibari.

Tam. (Il mio bene è in periglio
Per essermi fedel)

Irc. Scitalce andiamo.

All'offesa Tamiri

Il dono offrir della tua testa io voglio.

Scit. Vengo, e di tanto orgoglio

Arrossir ti farò.

Tam. (Stelle, che fia!)

Scit. *in atto di partire seguito da Ircano.*

Mir. Arrestatevi olà; l'impresa è mia.

Irc. Io primiero al cimento

Chiamai Scitalce.

Mir. Lo difensor più giusto

Son di Tamiri.

Irc. Ella di te non cura

Ne mai ti scelse.

Mir. Ella ti sdegna, offesa

Del tuo rifiuto.

Irc. E tu pretendi?...

Mir. E vuoi?...

Scit. Tacete, è vano il contrastar frà voi.

A vendicar Tamiri
Venga Ircano, Mirteo, venga uno stuolo
Solo io farò, ne mi sgomento io solo.

Sem. Fermati (oh Dio.)

Scit. Che chiedi?

Sem. In questa regia

Su gl'occhi miei, Tamiri
Il rifiuto soffrì; Prima d'ogn'altro
Io son l'offeso, e pria d'ogn'altro io voglio
L'oltraggio vendicar: qui prigioniero
Resti Scitalce, e qui deponga il brando.
Sibari fia tuo peso
La custodia del reo.

Scit. Come? *S. b.* Che intendo!

Sem. (Così non mi paleso, e lo difendo.)

Scit. Ch'io ceda il brando mio?

Sem. Non più, così comando, il Rè son io.

Scit. Così comandi, e parli

A Scitalce così? colpa sì grande
Ti sembra il mio rifiuto? ah troppo insulti
La sofferenza mia, qui potrei farti
Forse arrossire.

Sem. Olà r'acchetta, e parti.

Scit. Ma qual perfidia è questa! ove mi trovo!

Nella Regia d'Assiria, o fra i deserti
Dell' inospita Libia! udiste mai
Che fosse più fallace
Il Moro infido, o l'Arabo rapace.

Nò nò: l'Arabo, il Moro
An più idea di dovere,
An più fede trà loro anche le fiere.

Voi che le mie vicende,
Voi che i miei torti udite
Fuggite, sì fuggite.
Qui legge non s'intende,
Qui fedeltà non v'è.
E puoi tiranno, e puoi
Senza rossor mirarmi?

a *Irc.*
a *Mir.*

a *Sem.*
Qual

Qual fede avrà per voi
Chi non la serba a me.
parte con Sibari.

S C E N A I V .

Semiramide, Ircano, e Mirteo.

Sem. (C Onoscerai fra poco
Che son pietosa, e non crudel)

Mir. Perdona

Signor s'io troppo ardisco il tuo comando.
Scitalce a un punto, e la mia speme oltraggia.

Irc. Perché mi si contende

Il trionfar di lui?

Sem. Chi mai t'intende!

Or Tamiri non curi, ed or la brami?

Mir. Ma tu l'ami, o non l'ami?

Irc. Nol sò.

Sem. Se amavi allora, come in te nacque
D'un rifiuto il desio?

Irc. Così mi piacque.

Mir. Se ti piacque così, perché la pace

Or mi vieni a turbar?

Irc. Così mi piace.

Mir. Strano piacer dall'amor mio ti fai

Rivale Ircano, ed il perché non fai.

Irc. Quante richieste! alfine,

Che vorreste da me?

Sem. Da te vorrei

Ragion dell'opre tue.

Mir. Saper desio

Qual core in seno ascondi.

Sem. Spiegati.

Mir. Non tacer.

Sem. Parla.

Mir. Rispondi.

Irc. Saper bramate

Tutto il mio core?

Non vi sdegnate

Lo spiegherò.
 Mi dà diletto
 L'altrui dolore,
 Perciò d'affetto
 Cangiando vò.
 Il genio è strano
 Lo veggo anch' io.
 Ma tento in vano
 Cangiare desio:
 L'istesso Ircano
 Sempre farò. Saper &c.

S C E N A V.

Semiramide, e Mirteo.

Mir. **V**Edi quanto son' io
 Sventurato in amore. Un tal rivale
 Si preferisce a me.

Sem. Non è Tamiri
 Sposa fin' or; molto sperar tu puoi.
 „ Scitalce è prigionier, si rese Ircano
 „ Dell' Imeneo col suo rifiuto indegno.
 „ Facilmente otterrai la Sposa, e il Regno.

Mir. „ Che giova il merito: io soffrirò, ma poi
 „ Chi ragion mi farà? forse Tamiri?

Sem. „ Avranno i tuoi sospiri
 „ Da lei mercede. A tuo favore io stesso
 Tutto farò. Ti bramerei felice.

Mir. Come goder mi lice
 La tua pietà?

Sem. Ti meravigli o Prence
 Perché il mio cor non vedi.
 Tu più caro mi sei di quel, che credi.

Mir. Sì pietoso il tuo labro ragiona
 Che quest' alma non teme che finga.
 S'abbandona
 Alla dolce lusinga,
 E contenti sognando si va.

Care

Care pene, felici martiri
 Se mostrasse l'ingrata Tamiri
 Qualche parte di questa pietà.

S C E N A VI.

Semiramide.

DI Scitalce il rifiuto
 E' una prova d'amor. Questa mi toglie
 De' tradimenti suoi
 L'immagine dal cor. Questa risveglia
 Le mie speranze, e questa
 Mille teneri affetti in sen mi desta.
 T'intendo amor. Mi vai
 La sua fè rammentando, e non gl' inganni:
 Quanto è facile mai
 Nella felicità scordar gli affanni!

Agitato questo petto
 Dallo sdegno, e dall' affetto
 Sembra un misero naviglio
 Ondeggiante in alto mar.

Or m'alletta
 La vendetta,
 Ora al core
 Parla amore,
 E nel dubbio sì funesto
 Nè sò amar, nè sò sprezzar.

Agitato &c.

S C E N A VII.

Gabinetti Reali.

Sibari, poi Ircano.

Sib. „ **L**'Accortezza a che val, se ogn'or con nuovi
 „ Impensati accidenti

B 5

„ La

„ La fortuna nemica
 „ D'ogni disegno mio le fila intrica:
 Tutto ò tentato in vano,
 Vive Scitalce, e sà la trama Ircano.

Irc. Vieni Sibari, Sib. E dove?

Irc. A Tamiri. Sib. Perché?

Irc. Voglio che a lei
 Discolpi il mio rifiuto.

Sib. Il suo pensiero
 Come appagar?

Irc. Con palesarle il vero.

Sib. Il vero!

Irc. Sì. Tu le dirai ch' io l'amo;
 Che per non ber la morte

Io ricusai: ch' era la tazza aspersa
 Di nascosto velen: Che tua la cura

Fù d'apprestarlo, e che da i detti tui
 L'inganno a favorir fodotto io fui.

Sib. Signor che dici? e publicar vogliamo
 Un delitto comun. „ Reo della frode

„ Saresti al par di me. Frà lor di colpa

„ Differenza non anno

„ Chi meditò, chi favorì l'inganno.

Irc. „ D'un desio di vendetta alfin Tamiri

„ Mi creda reo, non del rifiuto, e sappia

„ Perché la ricusai.

Sib. Troppo mi chiedi,
 Ubbidir non poss' io.

Irc. E ben, taccia il tuo labro, e parli il mio.
in atto di partire.

Sib. Senti, (al riparo.) Al tuo parlar scompono
 Un mio pensier, che può giovarti.

Irc. E quale?

Sib. Pria, che forga l'aurora io di Tamiri
 Possessor ti farò. Irc. Come?

Sib. Al tuo cenno

Su l'Eufrate non ai

Navi, Seguaci, ed armi?

Irc.

Irc. E ben, che giova?

Sib. A i reali giardini il fiume istesso
 Bagna le mura, e si racchiude in quelli
 Di Tamiri il soggiorno: ove tu voglia
 Col soccorso de tuoi

L'Impresa assicurar, per tal sentiero
 Rapir la Sposa, e a te recarla io spero.

Irc. Dubbia è l'impresa.

Sib. Anzi ficura. Ogn' uno

Sarà immerso nel sonno: à questa infidia
 Non v'è chi pensi, e incustodito è il loco.

Irc. Parmi, che a poco a poco

Mi piaccia il tuo pensier, ma non vorrei...

Sib. Eh dubitar non dei. fidati, io vado

Mentre cresce la notte

Il sito ad esplorar: Tu co' più fidi

Dell' Eufrate alle sponde

Sollecito ti rendi.

Irc. A momenti verrò, vanne, e m'attendi.

Sib. Vieni, che poi sereno

Alla tua bella in seno

Ti troverà l'aurora

Quando riporta il dì.

Farai d'invidia allora

Impallidir gli amanti,

E senza affanni, o pianti

Tu goderai così.

Vieni &c.

S C E N A V I I I.

Ircano, poi Tamiri, indi Mirteo.

Irc. O Qual roffore avranno
 Se m'arride il destino

E Scitalce, e Mirteo, Tamiri, e Nino.

Tam. Che si fa? che si pensa? ancor non turba

Il valoroso Ircano

Ne pur con la minaccia i sonni al reo?

B 6

Irc.

Irc. A i difensor più degno, ecco Mirteo.

Tam. Prence che rechi? è vinto
Scitalce ancor?

Mir. Si vincerà, se basta
Esporre a tua difesa il sangue mio.

Tam. Il tuo pronto desio
Avrà premio da me.

Irc. Degno d'affetto
Veramente è Mirteo. Rozzo in amore
Non è, come son'io. ,, ne sa gl'arcani.

„ E' sprezzato, e no' l cura:

„ E' offeso, e non s'adira.

„ Con legge, e con misura

„ Or piange, ed or sospira:

„ E pur alla sua fede

„ Un'ombra di speranza è gran mercede.

Mir. „ Nol niego.

Tam. Al nuovo giorno
Sarà forse mio sposo. Ei non in vano
A mio favor s'affanna.

Irc. Fortunato Mirteo (quanto s'inganna.) parte

SCENA IX.

Tamiri, e Mirteo.

Mir. Felice me, se un giorno
Pietosa ti vedrò.

Tam. Se di Scitalce
Pria non sei vincitor, tu di Tamiri
Possessor non sarai.

Mir. L'avrei punto
S'ei fosse in libertà. Nino lo rese
Suo prigionier.

Tam. Perché?

Mir. Per vendicarti.

Tam. Per vendicarmi! e chi richiese a lui
Questa vendetta! Io voglio

Che

Che il punisca un di voi.

Mir. Libero ei vada,
Eccomi pronto.

Tam. A me lascia la cura
Della sua libertà. Tu pensa al resto.

Mir. Ubbidirò, ma poi
Stringerò la tua destra;

Tam. Io mi spiegai
Abbastanza con te.

Mir. Sì, ma potresti
Pentirti ancor.

Tam. (Quant'è importuno!) ingiusto
E' il tuo timore. *Mir.* Oh Dio

Così avvezzo son'io

In vano a sospirar, che sempre temo.

Sempre m'aggita il petto...

Tam. Mirteo cangia favella, o cangia affetto.

Mir. Siete barbare amate stelle
Se vi turbano i miei sospiri.
O placatevi luci belle,
O lasciatemi sospirar.

Se vi scopro la mia ferita,
Se mi lagno, se chiedo aita
Accusatene i vostri sguardi
Che mi fecero innamorar.

SCENA X.

Tamiri, poi Semiramide.

Tam. E Qual sul mio nemico
Ragione a Nino! io chiederò... ma viene.
Signor perché si tiene
Prigioniero Scitalce?

Sem. A tuo riguardo.

Voglio, che a piedi tuoi supplice, umile
Ti chieda quell'altero
E perdono, e pietà.

Tam.

Tam. Gran pena in vero.
 „ Eh non basta al mio sdegno. Io vuò che il petto
 Esponga al nudo acciario. Io vuò che sia
 La sua vita in periglio, e se un rivale
 Sù gli occhi miei gli trafigesse il seno
 Nel suo morir sarei contenta appieno.
Sem. Ah mal conviene a tenera Donzella
 Mostrar fuor del costume
 Di brama sì tiranna il core acceso.
Tam. Parli così perche non sei l'offeso.
 La sua morte mi giova.
Sem. (Lo sdegno con l'amor venga alla prova.)
 „ Tamiri ascolta. Alfine
 „ O' desio d'appagarti, e già che vuoi
 „ Scitalce estinto io la tua brama adempio.
 „ Ma non chiamarmi poi barbaro, ed empio.
Tam. „ Anzi giusto, anzi amico
 „ Chiamar ti deggio.
Sem. In solitaria parte
 Farò che innanzi a te cada trafitto.
Tam. Sì sì. Del tuo delitto
 Tardi, ingrato, da me pietà vorrai.
Sem. Che bel piacer avrai del nudo acciario
 Vedergli al primo colpo
 Della morte il terror correr sul viso.
 Veder più volte in vano
 La prigioniera mano
 Sforzar le sue catene
 Per dar soccorso alle squarciate vene.
 Inutilmente il labro
 Tentar gl'accenti: la pupilla errante
 I rai cercar della smarrita luce:
 E alternamente il capo
 A vacillare affretto
 Or sul tergo cadergli, ed or sul petto.
Tam. Oh Dio.
Sem. (Già impallidisce.) odimi. allora.
 Prima che affatto ei mora

Apri-

Aprigli il sen con le tue mani istesse.
 Allor....
Tam. Non più.
Sem. Strappagli allor quel core,
 E poi....
Tam. Taci una volta.
Sem. (A' vinto amore.)
Tam. A imagini sì fiere
 O qual pietade ò intesa.
Sem. Tu parli di pietade, e sei l'offesa?
Tam. Troppo crudel mi vuoi.
Sem. Ma che vorresti?
Tam. Vorrei....

S C E N A X I.

Sibari, e detti.

Sib. C Ome imponesti
 Scitalce è qui. *a Sem.*
Sem. L'ascolterò frà poco, *Sibari parte.*
 Di che m'attenda, e ben risolvi, a lui
 Condoni il fallo?
Tam. Nò.
Sem. Dunque s'uccida.
Tam. Ne pur.
Sem. Vedi, ch'io deggio
 Scitalce udir, spiegami i sensi tuoi.
Tam. Sì digli....
Sem. Che?
Tam. Dirai... di ciò che vuoi.
 Sò, che l'offesa io sono,
 Sò, che un'ingrato egli è;
 Non merita perdono,
 Non merita pietà.
 Ma in faccia a quell'indegno
 Manca lo sdegno, in mè,
 E ad onta del furore

Sento

Sento più forte amore,
Che in mè crescendo vò. Sò &c.

S C E N A X I L

Semiramide, poi Scitalce senza spada.

Sem. S'Avanzi il prigionier. Mi balza in petto
Impaziente il cor. Più non poss'io
Coll' idol mio dissimular l'affetto.

Scit. Eccomi, che si chiede? a nuovi oltraggi
Vuoi forse esporti? o di mia morte è l'ora?

Sem. E come ai cor di tormentarmi ancora?
Deh non fingiamo più. Dimmi che vive
Nel petto di Scitalce il cor d' Idreno.
Io ti dirò, che in seno
Vive del finto Nino

Semiramide tua: Che per salvarti
Ti resi prigionier: Ch' io fui l'istessa
Sempre per te, che ancor l'istessa io sono.
Torna torna ad amarmi, e ti perdono.

Scit. Mi perdoni! e qual fallo?
Forse i tuoi tradimenti?

Sem. O stelle! o Dei!
I tradimenti miei! dirlo tu puoi?
Tu puoi pensarlo?

Scit. „ Udite. Ella s'offende
„ Come mai non avesse
„ Tentato il mio morir: Com' io veduto
„ Non avessi il rival: Come se alcuno
„ Non m'avesse avvertito il mio periglio.
„ Rivolgi altrove o menzognera il ciglio.

Sem. Che sento! e chi t'indusse
„ A credermi sì rea?

Scit. „ Sò che ti spiacque,
„ La tua frode svanì: dell'innocenza
„ I numi ebber pietà.

Sem. „ Que' Numi istessi,
„ Se v'è giustizia in Cielo,

„ Dell'

„ Dell'innocenza mia facciano fede.
„ Io tradir l'Idol mio? tu fosti, e sei

„ Luce degli occhi miei,
„ Del mio tenero cor tutta la cura.

„ Ah se il mio labro mente
„ Di nuovo ingiustamente

„ Come già fece Idreno
„ Torni Scitalce a trapassarli il seno!

Scit. Tu vorresti sedurmi: un'altra volta
Perfida m'ingannasti:

Trionfane, e ti basti.
Piu le lagrime tue forse non anno.

Sem. In vero è un grand'inganno
A uno straniero in braccio
Se stessa abandonar, lasciar per lui
La patria, il genitore

Se questo è inganno, e qual sarà l'amore?
Scit. Eh ti conosco.

Sem. E mi deride! Udite
Se mostra de suoi falli alcun rimorso?
Io priego, egli m'insulta,

Io tutta umile, egli di sdegno acceso,
La colpevole io sembro, ed ei l'offeso.

Scit. Nò nò, la colpa è mia; pur troppo io sento
Rimorsi al cor, ma sai di che? di un colpo
Che lieve fù, che non t'uccise allora.

Sem. Barbaro non dolerti, ai tempo ancora.
Eccoti il ferro mio, da te non cerco
Difendermi o crudel: satiami, impiaga,
Passami il cor, già la tua mano apprese
Del ferirmi le vie. Mira, son queste
L'orme del tuo furor. Ti volgi altrove?
Riconoscile ingrato, e poi mi svena.

Scit. Vò, non ti credo.

Sem. O crudeltade! o pena!
Tradita, sprezzata,
Che piango, che parlo!
Se pieno d'orgoglio

da se
Non

ATTO SECONDO.

Non crede il dolor.
 Che possa provarlo
 Quell' anima ingrata,
 Quel petto di scoglio,
 Quel barbaro cor!
 Sentirsi morire
 Dolente
 E perduta!
 Trovarsi innocente!
 Non esser creduta!
 Chi giunge a soffrire
 Tormento maggior?

a Scit.

da se.

Tradita &c.

SCENA XIII.

Scitalce.

P Artè l' infida, e mi lasciò nel seno
 Un tumulto d' affetti
 Frà lor nemici. Il suo dolor mi spiace,
 La sua colpa abborrisco; e il core intanto
 Di rabbia freme; e di pietà sospira,
 E mi si desta il pianto in mezzo all' ira.
 Così frà i dubbj miei
 Son crudo a me, non son pietoso a lei.
 Passaggier, che sù la sponda
 Stà del naufrago naviglio,
 Or al legno, ed or all' onda
 Fissa il guardo, e gira il ciglio.
 Teme il mar, teme l' arene,
 Vuol gittarsi, e si trattiene,
 E risolversi non sà.
 Pur la vita, e lo spavento
 Perde alfin nel mar turbato.
 Quel momento
 Fortunato
 Quando mai per me verrà?
 Passaggier &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

A T T O
TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna sù le rive dell' Eufrate con Navi,
 che poi sono incendiate. Mura de'
 Giardini Reali da un lato con Cancelli
 di ferro aperti allo spuntar del giorno.

*Ircano con seguito di Sciti armati parte sù le Navi,
 e parte sù la riva del fiume.*

Irc. **C** He fa, che tarda? impaziente ormai
 La sposa attèdo. Il nuovo sol già nasce
 ESibari, non torna. Ah qualche inciàpo
 All' impresa trovò. Ma genti ascolto!
 E' Sibari che vien: Tamiri è mia.
 Compagni ora vi bramo
 Solleciti al partir.

SCENA II.

*Sibari con Spada nuda, e detto.**Sib.* Signor fuggiamo.*Irc.* S E Tamiri dov' è?*Sib.* Fuggiam, che tutta

Di grida femminili

Suona la regia, e al femminil tumulto

Accorrono i custodi. Argine intanto.

Faran que' pochi Sciti,

Che

Che mi desti all'impresa. Ah già che il fato
Non arrise al disegno

Due vittime togliamo al regio sdegno.

Irc. Quest'è la Sposa a cui trovarmi in braccio
Dovea l'Aurora? e tu senza Tamiri
A me ritorni avanti?

Sib. Era vano arrischiarmi incontro a tanti:

Irc. Ah codardo: quel sangue,
Che temesti versar sparger vogl'io.

Sib. Qual'ingiusto desio? *cava la spada*
E pur colpa non è.

Irc. Cadi trafitto.

Sempre in te punirò qualche delitto.

*Ircano in atto di accider Sibari, e Sibari con
spada nuda si difende.*

S C E N A III.

Mirteo con spada nuda, e detti.

Mir. **T** Raditori al mio sdegno *di dentro:*
Non potrete involarvi.

*Esce Mirteo insegnaendo alcuni Sciti, che si ritirano
alle Navi, e dopo lui escono gli Assiri,
sutti con l'armi.*

Sib. Aita o Prence.

Sibari veduto Mirteo lascia l'attacco.

A difender Tamiri
Non basto incontro a lui.

Mirt. Barbaro Scita.

Avanzandosi nel mezzo.

Fra voi colle rapine
Si contrastan gli amori?

Irc. A tuo dispetto
La Sposa avrò.

Mirt. L'avrai! correte Assiri:
Distrugga il ferro, il foco
E le Navi, e i Guerrieri.

Irc.

Irc. Ti svenarò superbo.

Mirt. In van lo spero.

*Ircano, Mirteo, e Sibari si disviano combattendo,
gli Sciti balzano dalle navi, e siegue incendio dalle
dette con zuffa fra Sciti, e gli Assiri, quale ter-
minata colla fuga de' primi, escono di nuovo
combattendo Ircano, e Mirteo, e resta Ircano
perditore.*

Mirt. Cedi il ferro, o t'uccido.

Irc. A me l'acciario

Non toglierai, se non rimango estinto.
Mirt. Nò nò, vivrai, ma disarmato, e vinto.
Mirteo disarma Ircano, e getta la spada.

Irc. Crudel destino!

Mirt. Assiri,

Al Rè lo Scita altero
Prigionier conducete.

Irc. Io prigioniero!

Mirt. Sì fremi traditor.

Irc. Di mie sventure

Sarà prezzo il tuo sangue.

Mirt. Eh di minaccie

Tempo non è, grazia, e pietade implora.

Irc. Grazia, e pietà? farò tremarvi ancora.

Il Ciel mi vole oppresso,

Mà sù le mie ruine

Il vincitore istesso

Impallidir farò.

E se l'ingiusto fato

Vorrà ch'io cada; al fine

Cadrò, mà vendicato,

E solo non cadrò.

Il Ciel &c.

parte fra le guardie.

SCE.

S C E N A I V.

Mirteo, poi Sibari.

Mirt. Nutile furor.

Sib. Mirteo respira.

Tu il barbaro opprimesti, i suoi seguaci
Io disperfi, e fugai. Salva è Tamiri,
Lode agli Dei.

Mir. Quanto ti deggio amico.

Sib. Il tradimento infame

Chi preveder potea. Fù gran ventura

Ch' io primiero ascoltassi

Lo strepito dell' armi „ accorsi, e vidi

„ Cinto da quegl' Infidi

„ Di Tamiri il foggiorno, aperto il varco

„ Del giardino reale, Ircano armato,

„ Disposto ogni nocchier, sciolto ogni legno.

„ Compresi il reo disegno.

„ M'inorridì, m'opposi, il brando strinsi

„ Pronto a ceder la vita

„ Ma non la preda al temerario Scita.

Mir. Ah prendi in quest' amplesso

D'un eterna mista Sibari un pegno

Tu mi rendi la pace: io piangerei

Privo dell' idol mio.

Sib. L'opre dovute

Alcun merito non ànno

Mir. Che fido cor!

Sib. (Che fortunato inganno!)

Mir. Ecco un rival di meno

Per te mi trovo.

Sib. Il tuo maggior nemico

Non t' è noto però.

Mir. Lo sò. Scitalce

Funesto è all' amor mio.

Sib. Solo all' amore?

Ah

Ah Mirteo nol conosci.

Mir. Io nol conosco?

Sib. Nò. (S'irriti costui.) Scitalce è quello

Che col nome d'Idreno

Ti rapì la germana.

Mir. Oh Dei! che dici?

D'onde Sibari il fai?

Sib. Noto in Egitto

Egli mi fù: Del tuo gran padre allora

Ero i Custodi a regolare eletto,

Quando tu pargoletto

Crescevi in Battra a Zoroastro appresso.

Mir. Potresti errar.

Sib. Non dubbitarne è desso.

Mir. Ah la pugna s'affretti.

Si voli a Nino, il traditor si uccida.

Sib. Ove o Prence ti guida

Un' incauto furor? taci con Nino.

Troppo amico è a Scitalce, e non r'avvedi

Che da voi la sua cura

Prigionier l'afficura „ ov' è la pena

Minacciata con fasto

Per deludervi sola, al suo delitto?

Troppo credulo sei.

Mir. Lo veggo, e intanto

Che deggio far?

Sib. Diffimular lo sdegno,

Accertar la vendetta: un vile acciario

Basta a compirla, e tuo rossor faria

S'ei per tua man cadesse.

Mir. Ardo di sdegno;

Non soffre l'ira mia freno, o ritegno.

parte accompagnato dagli Assiri.

SCB-

S C E N A V.

Sibari.

Quell'ira ch'io deffai
 Inutile non è. Scitalce estinto
 Dal dubbio mi difende
 Ch'ei palesi il mio foglio,
 E di lei che m'accende
 Un'inciampo mi toglie al letto, e al Soglio.
 „ Sò che questa lusinga
 „ Di delitto in delitto ogn'or mi guida,
 „ Ma il rimorso a che giova!
 „ Dopo un'error commesso
 „ Necessario si rende ogn'altro eccello.
 Quando un fallo è strada al regna
 Non produce alcun rossore,
 Son del trono allo splendore
 Nomi vani onori, e fe.
 Se accopiar l'incauto ingegno
 La virtù spera all'errore
 Non adempie alcun disegno,
 Non è giusto, e reo non è.
 Quando &c.

S C E N A VI.

Appartamenti Terreni.

Semiramide, poi Mirteo.

Sem **N**Ol voglio udir. Da questa Regia
 Ircano
Nell'uscire ad una Comparsa che riceuto l'ordine
parte.
 Parra a momenti: Egli perdè nel vile
 Tradimento intrapreso

Ogni ragione all'Imeneo conteso.
 Mirteo, dal tuo valore
 Riconosce Tamiri....

Mir. Ove s'asconde?
 Che fa Scitalce? al paragon dell'armi
 Perché non vien?

Sem. La Principessa offesa
 Tace, e solo Mirteo pugnar desia:

Mir. S'ella i suoi torti oblia,
 Io mi rammento i miei.
 Scitalce è un traditor.

Sem. (Che ascolto o Dei.)

Mir. Tu la pugna richiesta
 Contendermi non puoi, legge è del regno...
 Al popolo, alle Squadre
 La chiederò se me la nieghi, e quando
 Ne pur l'ottenga, a trucidar l'indegno
 Saprò d'un vil ministro armar la mano,
 E poi non è l'Egitto assai lontano.
Sem. Qual'impeto è mai questo? a me ti fida
 Caro Mirteo, ti sono amico, e penso
 Al tuo riposo al par di te.

Mir. Tu pensi
 A difender Scitalce, egli t'è caro:
 Questa è la cura tua, tutto m'è noto:

Sem. (Che favellar!)

Mir. Risolvi, o l'ira mia
 Libera avvamparà.

Sem. Taci; un momento
 Ti chiedo sol, t'appagherò, m'attendi
 Nelle vicine Stanze, e torna intanto
 A richiamar quel mansuetto stile,
 Che t'adornò fin'ora.

Mir. In darno il chiedi.
 Quand'è l'ingiuria atroce.
 Alma pigra allo sdegno è più feroce. *parte.*

A T T O
S C E N A V I I.

Semiramide, poi Scitalce.

Sem. **C**He vuol dir quello sdegno?
Chi lo destò! al germano
Forse nota son io, Scitalce è noto.

„ Oh Dio per me pavento,
„ Tremo per lui. Che far dovrò? consiglio
„ Io non trovo al periglio.
„ Almeno in tanto affanno
„ Ritrovassi placato il mio tiranno.

Semiramide partendo s'incontra in Scitalce.

Scit. Basta la mia dimora? e fin a quando
Deggio un vile apparir? m'uccidi, o rendi
Al braccio, al piè, la libertade, e l'armi.

Sem. Tu ancora a tormentarmi
Colla sorte congiuri? ah siamo entrambi i
In gran periglio; io temo
Che Mirteo ci conosca; a i detti tuoi,
All' insolito sdegno
Quasi chiaro si scorge. E se mai vero
Fosse il sospetto, egli vorrà col sangue
Punir la nostra fuga; e quando, in vano
Pur lo tentasse, al popolo ingannato
Il tumulto potria farmi palese.
Sollecito riparo

Chiede la sorte mia, pensaci o caro.

Scit. Rendimi il brando, e poscia
Faccia il destino.

Sem. Un periglioso scampo
Questo faria: ve n'è miglior:

Scit. Non voglio
Da te consigli.

Sem. Ascolta,
Non ti sdegnare. Un Imeneo potrebbe
Tutto calmar. la mano

Se a me tu porgi...

Scit. Eh l'ascoltarti è vano. *in atto di partire.*

Sem. Sentimi per pietà. Se me'l concedi,
Che mai ti può costar?

Scit. Più che non credi. *come sopra.*

Sem. Odi un momento, e poi
Vanne pur dove vuoi libero, e sciolto.

Scit. Via, per l'ultima volta ora t'ascolto.

Sem. (Quanto è crudel!) se la tua man mi porgi

Tutto in pace farà. Vedrà Mirteo
Col felice imeneo
Giustificato in noi l'antico errore.

Più rivale in amore

Non gli farà Scitalce, e quando uniti

Voi siate in amista, l'armi d'Egitto,

Le forze del tuo Regno, i miei Fedeli

Se ben, scoperta io sono,

Saran bastanti a conservarmi il trono.

„ O farei pur felice

„ Quando giungessi a terminar la vita

„ Coll'Idol mio, col mio Scitalce unita:

„ Che risolvi? che dici?

Parla, ch'io già parlai.

Scit. Rendimi il brando

S'altro a dir non ti resta.

Sem. Così rispondi? e qual favella è questa?

Meglio si spieghi il labro,

Ne al mio pensiero, il tuo pensier nasconda.

Scit. Ma che vuoi ch'io risponda?

Che brami udir? ch'una spergiura, un'empia,

Che una perfida sei? che in van con questi

Simulati pretesti

Mi pretendi ingannar? ch'io non ti credo,

Che pria d'efferti Sposo esser vorrei

Sempre in ira agli Dei,

Dal suol sepolto, o incenerito adesso:

Lo fai, ne giova il replicar l'istesso.

Sem. E questa è la mercede

Che rendi a tanto amore
 Anima senza legge, e senza fede?
 Tradita, disprezzata,
 Ferita, abbandonata,
 Mi scopro, ti perdono,
 T'offro il talamo, il trono,
 E non basta a placarti,
 E a pietà non ti desti,
 Qual fiera t'educò? dove nascesti?
 Scit. E ancor con tanto orgoglio.....
 Sem. Taci; ingiurie novelle udir non voglio:
 Custodi, olà rendete

Esce una Comparsa che udito l'ordine parte.

Il brando al prigionier: libero sei.
 Và pur, dove ti guida
 Il tuo cieco furor, vanne, ma pensa
 Ch'oggi ridotta alla sventura estrema
 Vendicarmi saprò, pensaci, e trema.

Fuggi dagli occhi miei
 Perfido ingannator;
 Ricordati che sei,
 Che fosti un traditor,
 Ch'io vivo ancora.

Misera a chi serbai
 Amore, e fedeltà;
 A un barbaro che mai,
 Non dimostrò pietà,
 Che vuol ch'io mora.

Fuggi &c.

parte.

SCENA VIII.

Scitalco poi Tamiri.

Scit. **E** Può con tanto fasto
 Simular fedeltà! sogno, o son desto!
 Io non m'inganno, è questo

Pur

Pur di Sibari il foglio. *Amico Idreno.*
Cava il foglio, e legge.

Ad altro amante in seno
Semiramide tua.... folle a che giova
 De' tuoi falli la prova
 Da un foglio mendicar? se agli occhi miei
 Scoperte il Cielo i tradimenti rei.
 Ah ti scacci dal petto
 La tirannia d'un vergognoso affetto.

S'incontra in Tamiri.

Tam. Prence con chi t'adiri?

Scit. Alfin bella Tamiri

M'avveggo dell'error. Teco un ingrato
 Sò che fin'ora io fui, ma più no'l sono:
 Concedimi, io lo chiedo, il tuo perdono.

Tam. (Nino parlò per me,) senti. Scitalce.

S'io ti credesti appieno
 Tutto mi scorderei: ma in te sospetto
 Di qualche ardor primiero
 Viva la fiamma ancor.

Scit. Nò, non è vero.

Tam. Chi diverso ti rese?

Scit. Nino fù, che m'accese

D'amor per te, mi liberò, mi sciolse,
 Mi fè arrossir d'ogn'altro laccio antico.

Tam. (Quanto fa la pietà d'un vero amico!)

Finger tu puoi: non crederò, se pria
 La tua destra non stringo.

Scit. Ecco la destra mia, vedi se fingo.

Tam. Sì, lo sdegno detesto.

Prendi. *Nell'atto che vuol dargli la mano esce.*

SCENA IX.

Mirteo, e detti.

Mir. **C** He ardir? che tradimento è questo?
 Così vieni a pugnar? chi ti trattiene?

C?

Più

Più non sei prigionier, libero il Campo
Là nel Tempio maggior, e sacro a Cintia
Il Rè concede, a che tardar? raccogli
Que' Spiriti codardi.

Scit. Mirteo, per quanto io tardi
Troppo sempre a tuo danno
Sollecito farò.

Mirt. Dunque si vada.

Tam. Nò nò: già tutto è in pace,
Che tu pugni per me più non intendo. *a Scit.*

Scit. Eh lasciami pugnar. *a Tam.*

Mir. Prence t'attendo.

Scit. In braccio a mille furie
Sento, che l'alma freme,
Sento, che unite insieme
Colle passate ingiurie
Tormentano il mio cor.
Vedrai nel fier cimento *a Mir.*
Di te ch'io non pavento;
Avrai con tuo tormento
Prova del mio valor.
In braccio &c.

S C E N A X.

Tamiri, e Mirteo:

Tam. (S'Impedisca il cimento,
Si voli al Rè.) *in atto di partire.*

Mir. Così mi lasci? ascolta.

Tam. Perdona. Un'altra volta
T'ascolterò. *come sopra.*

Mir. Dunque mi fuggi?

Tam. Oh Dio,
Non ti fuggo, t'inganni.

Mir. E perche mai
Così presto involarti?

Tam. Ma se deggio partir: *come sopra.*
Mir.

Mir. Sentimi, e parti.

Tam. Vuoi dirmi lo sò
Languisco per te,
Riposo non è,
Domando merce,
Ingrata,
Spietata,
Tiranna crudele,
Noiose querele
Usate in amor.
Lo vedo
Son quella,
Che sempre adorasti.
Ti credo,
Ti basti:
Con questa favella
Parlasti
Fin' or. *Vuoi &c.*

S C E N A XI.

Mirteo.

O R va, servi un'Ingrata, il tuo riposo
Perdi per lei, consacra a i suoi voleri
Tutte le cure tue, tutti i pensieri.
Ecco con qual mercè
Poi si premia la fe di chi l'adora.
Ed io pur l'amo ancora!
Ah la nube importuna,
Che m'adombrò della ragione i rai
Si sciolga al fine. è vaneggiato assai.
Quel vapor, che in valle impura
S'inalzò da ignobil Fonte
Gli Astri oscura
Adombra il Monte,
Si colora in faccia al Sol.
Ma disciolto a poco a poco

O dell' aure è scherzo, e giuoco,
O ritorna in grembo al suol.
Quel &c.

S C E N A XII.

Gran Tempio sacro a Cintia dagli Egizj
chiamata Ifide. All'intorno altre Dei-
tà de' Caldei. Nel volto del Tempio li
segni Celesti per li quali suole passare
cetta Deità, e dinanti al Tempio gran-
de Atrio con scalinate ad uso di Anfi-
teatro, quale Atrio è destinato per le
pubbliche feste, e per altri loro riti.
Da una parte Trono &c.

*Semiramide con guardie, Popolo. Sibari,
poi Ircano.*

Sem. **F**Rà tanti affanni miei
Vorrei....
Ma poi mi pento,
E palpitando io vò.

Irc. A forza io passerò. *di dentro.*

Sib. Quai grida io sento?

Irc. Mi si contende il varco? *alle guardie.*

Sem. E qual' ardire
Quì ti trattien? così partisti? adempi
Il mio cenno così?

Irc. Vuò del cimento
Trovarmi a parte anch'io „ Lasciar non voglio
„ La destra di Tamiri ad altri in pace.

Sem. „ Tu quella destra, audace,
„ Non ricufasti? altra ragion non ài.

Irc. „ La morte io ricufai,
„ Non la sua destra. Avvelenato il nappo

„ Si

Sibari aveva, io non mancai di fede.
„ *Sib.* „ Mentitor, chi non vede.
„ Che m' incolpi così, perche Tamiri
„ Non ti lasciasti rapir. Folle vendetta,
„ Menzogna pueril.

„ *Irc.* „ Come? m' avvampa
„ Di rabbia il cor, di rapir lei non ebbi
„ Il consiglio da te? da te l'aita?
„ Tu sei...

„ *Sem.* „ Troppo mi irrita
„ La tua perfidia. A contrastarti il passo
„ Non lo vide Mirteo? di tue menzogne
„ Arroffisci una volta.

„ *Irc.* „ Il mio disegno
Solo a punir costui.....

„ *Sem.* Eh taci indegno, io te conosco, e lui:
„ Ircano è il menzognero,
„ E' Sibari il fedel.

„ *Irc.* „ Nò, non è vero.
„ Ei sa meglio ingannarti.

„ *Sem.* Tu vorresti ingannarmi, o taci, o parti.

„ *Irc.* Di rabbia, di sdegno
Mi sento morire,
Tacere, o partire,
Partire, o tacer!
Ah, lasciarmi pria
Punir quell' indegno.

„ *Sem.* Non più; si dia della battaglia il segno.
*Mentre Semiramide vò sul trono, Ircano si
vitira ad un lato in faccia a lei. Sibari resta alla
sinistra del trono. Suonano le Trombe dal lato
destro viene Mirteo, e dall' opposto Scitalce
ambidue senza Spada, senza Cimiero, e senza
Manto.*

S C E N A X I I I .

Mirteo , Scitalce , e detti .

Mir. (**A**L traditore in faccia il sangue io sento
Agitar nelle vene) *guardando Scitalce*

Scit. (Io sento il core
Agitarsi nel petto in faccia a lei .)
Guardando Semiramide .

Sem. (Spettacolo funesto agli occhi miei .)
*Due Capitani delle Guardie presentano l'armi
a Scitalce , e a Mirteo , e si ritirano .*

Irc. (Io non parlo , e m'adiro .)

Sib. (Io temo , e spero .)

Sem. Principi , il cor guerriero
Dimostraste abbastanza . Ogn' un ravvisa
Nella vostra prontezza il vostro ardire .
Ah le contrade Assire
Non macchi il vostro sangue , Io sò , che il campo
„ Contendervi non posso , e nol contendo .

„ Sol co' prieghi pretendo
„ La tragedia impedir . Vivete , e sia
„ Prezzo di tanto dono
„ La vita mia , la mia corona , il trono .

Mir. Nò , desio vendicarmi .

Scit. Nò , l'ira mi trasporta .

Mir. All' armi .

Scit. All' armi .

Sem. (O giusti dei son morta .)
Mentre s' battono esce frettolosa :

S C E N A U L T I M A .

Tamiri , e detti .

Tam. **M**irteo , Scitalce , oh Dio
Fermatevi , che fate ?

E'

E' inutile la pugna . Io la richiesi ,
Io più non la desio .

Mir. Se a te non piace ,
E' necessaria a me : vendico i miei ,
Non i tuoi torti . E' un traditor costui ,
Mentisce il nome , egli si appella Idreno ,
Egli la mia germana
Dall' Egitto rapì .

Sib. (Stelle che fia !)

Scit. „ Saprà , qualunque io sia

Sem. Mirteo t'inganni .

„ Io conosco Scitalce ,
„ Quell' Idreno non è .

Mir. „ L'ascondi in vano ,
Nella Regia d' Egitto
Sibari lo conobbe , egli l'afferma .

Sib. (Ahime .)

Scit. Tu mi tradisci *a Sibari .*
Perfido amico ? è ver , mi finì Idreno ,
a Mirteo .

T'involai la germana .

Mir. Ove si trova
Semiramide rea ? parla ? rispondi
Pria ch' io versi il tuo sangue .

Sem. (Oh Dio mi scopre !)

Scit. Nol sò , con questa mano
Il petto le passai ,
E fra l'onde del Nilo io la gittai .

Tam. Che crudeltà !

Irc. Che ascolto !

Mir. A tanto eccesso
Empio giungesti ?

Scit. In questo foglio vedi
S'ella fù , s'io son reo .

Cava il foglio , e lo dà a Mirteo .

Sibari lo vergò , leggi Mirteo .

Sib. (Tremo .)

Sem. (Che foglio è quello !)

Mir.

Mir. Amico Idreno

Ad altro amante in seno

Semiramide tua porti tu stesso.

L'infidia è al Nilo appresso. Ella, che brama

Solo esporti al periglio

Di doverla rapir, ti finge amore,

Fugge con te, ma col disegno infame

Di privarti di vita,

E poi trovarsi unita

A quello a cui la stringe il genio antico.

Vivi, à di tè pietà Sibari amico.

Sem. (Anima rea.)

Sib. (Che incontro!)

Sem. E tanto ardisti

Sibari d'asserir? di nuovo afferma

S'è verace quel foglio, ò menzognero?

Guardami

Sib. (Che dirò.) Sì, tutto è vero.

Sem. (O tradimento!)

Mir. „ Appieno

„ Sibari io non intendo. In questo foglio

„ Tu di Scitalce amico

„ L'avverti d'un periglio, e poi ti sento

„ Accusarlo, irritarmi

„ Perch'ei rimanga oppresso.

Come! Amico, e Nemico

Di Scitalce si fa Sibari istesso?

Sib. Allor... (miperdo.) io non credea parlai...

Mir. Perfido, ti confondi. Ah Nino è questi

Un traditor, dal labro suo si tragga

A forza il ver.

Sem. (Se quì a parlar l'astringo

Al popolo mi scopre,) in chiuso loco

Costui si porti, e sarà mia la cura,

Che il tutto a me palesi.

Sib. In questa guisa

Nino mi tratti? a che portarmi altrove?

Quì parlerò.

leggo

Sem. Nò, vanne: i detti tuoi

Solo ascoltar vogl'io.

Scit. Perche?

Mir. Resti.

Scit. Si senta.

Sib. Udite.

Sem. (Oh Dio.)

Sib. Semiramide amai. Lo tacqui, intesi

L'amor suo con Scitalce, a lei concessi

Agio a fuggir. Quanto quel foglio afferma

Finsi per farla mia.

Scit. Numi! fingesti?

Io pur con lei fuggendo

Vidi il rival, vidi gli armati:

Sib. Io fui,

Che mal noto frà l'ombre

Sul Nilo v'attendea. Volli assalirti

Vedendoti con lei,

Ma frà l'ombre in un tratto io vi perdei.

Scit. Ah perfido, (che feci!)

Sib. Udite: ancora

Molto mi resta a dir.

Sem. Sibari basta.

Scit. Nò, pria si chiami autore

De falli apposti a me.

Sib. Tutti son miei.

Sem. Basta, non più.

Sib. Nò, non mi basta.

Sem. (Oh dei!)

Sib. Giacche perduto io sono

Altri lieto non sia. Popoli a voi

Scopro un'inganno, aprite i lumi: Ingombra

Una femina imbelle il vostro Impero.

Sem. Taci (è tempo d'ardir.) Popoli è vero.

S'alza in piedi sul trono.

Semiramide io son, del figlio in vece

Regnai fin'or, ma per giovarvi „ lo tolsi

„ Del regno il freno ad una destra imbelle

„ Non

Non atta a moderarlo: Io vi difesi
 Dal nemico furor: d'ecclisse mura
 Babilonia adornai.
 Coll' armi io dilatai
 I Regni dell' Assiria, Assiria istessa
 Dica per me se mi provò fin' ora
 Sotto spoglia fallace
 Ardita in guerra, e moderata in pace.
 Se sdegnate ubbidirmi, ecco depongo
~~Si cava, e posa la Corona sul trono.~~
 Il Serto mio non è lontano il figlio.
 Dalla Regia vicina
 Porti sul trono il piè.

Coro. Viva lieta, e sia Reina
 Chi fin' or fù nostro Rè.

Semiramide si ripone in Capo la Corona.

Mir. Ah germana.

Sem. Ah Mirteo. *Semiramide scende dal trono*

Scit. Perdono a cara *e abbraccia Mirteo.*
 Son reo. *s'inginocchia.*

Sem. Sorgi, e t'affolva
 Dalla mia destra il dono.

Scit. Oh Dio Tamiri
 Coll' idol mio sdegnato
 Io ti promisi amor.

Tam. Tolgano i Numi
 Ch' io turbi un sì bel nodo. In questa mano
 Ecco il premio, Mirteo, da te bramato.

Scit. Anima generosa. Mir. O me beato.

Irc. Lasciatemi svenar Sibari, e poi
 Al caucaso natio torno contento.

Sem. D'ogni esempio maggiori
 Principe i Casi miei vedi, che sono.
 Sia maggior d'ogni esempio anche il perdono.

Coro. Donna illustre il ciel destina
 A te regni, imperi a te.
 Viva lieta, e sia Reina
 Chi fin' or fù nostro Rè.

I L F I N E.